

Op. ^a 5845.

ERNESTO CUCINOTTA

L'OPERA DEGLI ITALIANI
PER LA CONOSCENZA DEL YEMEN



ROMA

COOPERATIVA TIPOGRAFICA « CASTALDI »
FRA OPERAI EX COMBATTENTI
Piazza S. Croce in Gerusalemme, 49

1926

Estratto dalla *Rivista Coloniale*
Anno XXI - N. 5 - 1926

ERNESTO CUCINOTTA

L'OPERA DEGLI ITALIANI
PER LA CONOSCENZA DEL YEMEN

Inv. 11595

ROMA
COOPERATIVA TIPOGRAFICA « CASTALDI »
FRA OPERAI EX COMBATTENTI
Piazza S. Croce in Gerusalemme, 49

1926

INSTITUTO DE INVESTIGACIONES

GOBIERNO DE LA REPUBLICA

PERU LA COMISIÓN DE YEMEN

1961

IL trattato italo-yemenita, firmato il 2 settembre 1926 in San'a' dal Governatore dell'Eritrea e dall'Imam Yahya Hamid ed-Din, Sovrano del Yemen, e del quale solo in questi giorni si ha notizia ufficiale, non solo corona gli sforzi che da anni il Governatore Gasparini, silenziosamente e con rara abilità, va dedicando allo sviluppo delle relazioni di amicizia con l'Imam e dei rapporti economici e commerciali col ricco paese che ne dipende, ma rappresenta, nel giuoco delle competizioni internazionali, uno dei migliori frutti della politica italiana nel Mar Rosso, la quale non è disgiunta ma anzi direttamente collegata con la nostra generale politica islamica.

Dal testo del trattato, pubblicato sui giornali, e dal comunicato ufficiale che l'accompagna già si conosce ch'esso consacra lo stato di fatto esistente e getta le nuove basi per l'ulteriore sviluppo di utili, pacifici rapporti fra i due paesi: vi è, dunque, fondato motivo a ritenere che l'Italia sarà chiamata a concorrere con mezzi, materiali e personali tecnici alla moderna organizzazione del Yemen, nel quale tutti i servizi pubblici cominciano ormai ad esser attrezzati come in tutti i paesi più evoluti (1). Così, come già scrivevo or fa qualche anno accennando alla politica italiana nel Mar Rosso (2),

(1) Vedi in proposito le notizie recenti date, sullo sviluppo del Yemen, dallo sheikh Abd el-Wasi 'Yahya el-Yamani, insegnante a San'a', al giornale *al Muqattam* e riassunte in *Oriente Moderno*, n. 7 (luglio 1926), 403-404.

(2) *Eritrea ed Yemen nella Rivista Coloniale*, n. 3 (maggio-giugno 1926), 234-240. Ai traffici nel Mar Rosso era stata, negli anni scorsi, dedicata una nota non molto accurata di L. CUFINO, *Per intensificare il commercio italiano nei porti del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano* nel *Bollettino della Società Italiana d'Esplorazioni geografiche*, agosto 1911. Sul viaggio compiuto dal Philby nel 1918 attraverso la Arabia intera, importante anche per le notizie sulle relazioni commerciali delle genti del Yemen con i mercati del Karg', giova ricordare la breve relazione di R. ALMAGIÀ, *Nuove conoscenze sull'Arabia centrale* nella *Rivista Coloniale*, n. 9 (settembre 1920), 464-465.

la nostra penetrazione in quel paese, sorretta dalla cooperazione di esperti commercianti, di tecnici e di coraggiosi capitalisti, potrà entrare in una fase concreta e dare i frutti che tutti auspicano.

Se però in questi giorni gli occhi di tutti, mossi da curiosità o da interesse, si appuntano sul Yemen, pochi ricorderanno che nel vasto campo di attività esploratrice e di indagine scientifica riguardante quel paese, oggetto ormai di una letteratura vastissima, gli Italiani vi occupano un posto onorato e taluni anzi vi hanno dedicato lavori che costituiscono opere fondamentali per la sua conoscenza.

Ricordarne oggi i nomi, richiamarne brevemente l'attività non solo, quindi, costituisce un opportuno riconoscimento dei loro meriti ma induce, con legittimo compiacimento, a considerare che come Italiani hanno svolto un tempo opera assidua per la conoscenza del Yemen — qualcuno lasciandovi financo la vita — così ora, stretti con quel paese più cordiali e sicuri rapporti di amicizia, i loro successori potranno dedicare un'attività ancor più vasta al suo risorgimento civile ed economico e tenervi ugualmente alto il prestigio del nostro nome.

Lasciando da parte la figura leggendaria del vescovo Crescenzo, il quale, nativo di Milano, sarebbe stato, secondo la tradizione, mandato dal patriarca di Alessandria nel Yemen ed avrebbe dato agli abitanti del paese alcune leggi, poscia sanzionate dal nome del loro nuovo Re, Abrahà, chi ricorda la storia dell'antichissima San'a', sa che il primo europeo che vi penetrò fu un italiano, il bolognese Ludovico da Varthema, il quale vi fu condotto prigioniero nel 1508 e, quindi, precisamente l'anno dopo (913—1507) che il curdo al-Husen, ammiraglio del penultimo sultano dei Mammalucchi, Kansuh al-Ghuri, aveva conquistato quella città.

La figura di questo descrittore dell'Egitto, della Siria e dell'Arabia è veramente singolare e meriterebbe da sola un lungo profilo (3). Di fronte alle notizie che in quell'epoca, attraverso le frammentarie

(3) LUDOVICO DA VARTHEMA, *Itinerario de Ludovico de Varthema bolognese nello Egipto, nella Surria, nella Arabia deserta et felice, nella Persia, nella India et Ethiopia*. Roma, 1510. Per più ampie notizie sul Varthema rimando alle indicazioni date dalla CODAZZI, pag. 132-133 nel volume *L'opera degli italiani per la conoscenza dell'Egitto, ecc.* Scritti di vari autori raccolti e coordinati a cura di R. ALMAGIÀ. Roma, 1926. Nel volume, ch'è una vera preziosa miniera di notizie, si possono trovare altri elementi su antiche descrizioni dell'Arabia, ecc.: può, quindi, esser consultato utilmente anche per l'argomento che ci riguarda.

fonti degli scrittori arabi, si avevano sull'Arabia, egli fu il primo che ne diede, particolarmente del Yemen, una descrizione dettagliata.

Il racconto dei viaggi da lui fatti, pubblicato a Venezia poco dopo il ritorno in patria, ottenne un vero successo e fu in seguito tradotto nelle principali lingue europee. Contemporaneamente, però, e per qualche tempo il libro rimase sotto il peso di un grave sospetto: perchè le descrizioni che l'autore aveva fatto del paese parvero tanto curiose da esser da taluno considerate perfino fantastiche e così si ritenne finchè, nei secoli seguenti, la relazione del viaggio compiuto dal La Roque alla corte del Re del Yemen (1711-1713), i lavori del Niebuhr, col quale si apre il periodo veramente classico dell'esplorazione del Yemen e dell'indagine scientifica in ogni campo, e gli studi di questo o quell'autore dimostrarono che il racconto del Varthema era sostanzialmente veritiero.

Si è accennato al danese Niebuhr, che nel 1763 percorse l'Arabia meridionale da Lohaiya fino ad el-Makha, Ta'iz e San'a', e chi con i suoi ricorda i viaggi del Seetzen (da San'a' ad 'Aden nel 1810), del Cruttenden (1838), dell'Arnaud (1843), che per il primo entrò a Marib, del Halévy (1869), del Miles e del Werner Munzinger (1870), di von Maltzan (1870), del Millingen (1873), dello Schapira (1879) e, soprattutto, quelli del Glaser (1882-84, 1885-86 e 1887-88), i cui lavori, non ancora pubblicati per intero e che formeranno il « Corpus Glaserianum », costituiscono, almeno per il lato epigrafico ed archeologico, la più vasta illustrazione del Yemen, sa (rammentandoli così a caso) di non aver citato che una parte soltanto dei viaggiatori e descrittori che hanno percorso, spesso fra gravi rischi, quel paese, desiderosi di visitarlo e di illustrarne i tesori ch'esso, culla di antichissime civiltà, cela ancor oggi.

Ma in mezzo a tali viaggiatori emerge una figura particolarmente cara agli italiani: Renzo Manzoni.

Il Manzoni, nipote del grande scrittore, capitato ad 'Aden nel 1877, dopo che, reduce da un lungo viaggio con l'Adamoli nel Marocco, si era proposto di prender parte alla seconda spedizione nell'Africa equatoriale col Martini, mentre poi non aveva potuto raggiungere a Zeila nè quest'ultimo nè il Cecchi, mosso dal grande desiderio di viaggiare, invece di far ritorno in patria, decise di partire per San'a'. Si ebbero così i suoi tre viaggi nell'interno del Yemen, del quale egli si era proposta l'esplorazione sistematica, raffigurandolo come un vasto parallelogramma e ripromettendosi di percorrerne i lati e le diagonali: il primo dal 20 settembre 1877 al 17 giugno 1878, compreso il lungo soggiorno alla capitale, da 'Aden a San'a' attraverso el-Hôta, el-Gelile, Qataba, Sèdda e Yerim, il secondo, dal 6

aprile 1878 al 30 gennaio 1879, nuovamente da 'Aden a San'a', questa volta attraverso Ta'iz, el-Makha, el-Hodeidah e Menâkha, l'ultimo, infine, dall'11 gennaio al 29 febbraio 1880, sempre da 'Aden a San'a' attraverso Ta'iz, Ibb ed Yerim.

Di tali escursioni e del lungo soggiorno fatto dal Manzoni a San'a' rimane un grosso volume (4), che costituisce un'opera fondamentale per la conoscenza del Yemen. Già lo stile dell'autore, con un periodo nervoso, frequentemente spezzato, con le frasi spesso volte tornite, rivela una certa personalità di scrittore: ma, a parte ciò, la lettura del libro è resa in sommo grado attraente, oltre che dalle interessanti illustrazioni che lo adornano, dalle curiose e vive descrizioni di luoghi e di costumi e dalla vera miniera di notizie ch'esso contiene su quel paese: geografiche, etnografiche, storiche, ecc. Per questo l'opera del Manzoni, ad oltre quarant'anni di distanza dalla sua pubblicazione, vive, è spesso citata e consultata con profitto dagli studiosi: non solo ma, insieme con gli studi di von Maltzan, rimane la fonte più sicura per le ricerche su taluni dialetti locali. Ad esse il Manzoni si era allenato attraverso lo studio indefesso che aveva fatto in 'Aden della lingua araba, mentre poi il successo dei suoi viaggi fu in gran parte dovuto, oltre che al suo individuale prestigio, alla lunga corrispondenza ch'egli, prima ancora d'iniziarli, aveva tenuto, per mezzo di un arabo di San'a', certo el-Husein er-Rahâbi, con i vari capi dell'interno finchè aveva avuto ragione di crederne assicurato il loro esito.

Ma, pure nel successo, egli ebbe qualche amarezza: il suo secondo soggiorno a San'a' fu, infatti, bruscamente interrotto dalla ostilità di Mustafâ Assim Pascià, Governatore turco del Yemen. Forse a ciò gli nocque il fatto di non essersi appartato in mezzo ai dissensi allora vivissimi tra le varie autorità turche del posto e, com'è traccia nel volume, l'aver apertamente parteggiato per taluna di esse, informando di alcuni inconvenienti il nostro Ministro plenipotenziario a Costantinopoli. Certo egli chiude il racconto dei suoi viaggi lamentando che l'affronto fattogli a San'a' fosse stato riparato, con la destituzione del

(4) R. MANZONI, *El Yemen. Tre anni nell'Arabia Felice*. Roma, Tipogr. Eredi Botta, 1884, pag. VI-446, ill., con carte e piante. Dell'opera, ch'è ormai un po' rara, esistono due edizioni contemporanee, una di lusso, legata, e l'altra in brochure. Il Manzoni pubblicò anche un articolo: *La città di San'a* nel *Bollettino della Società Geografica Italiana*, XV, 402; XXI, 453. Articoli dello stesso A. debbono esser contenuti anche nel *Cosmos* di Guido Cora (Torino) e nell'*Esploratore* del capitano Camperio (Milano) ma non ho modo di consultare, per più precise indicazioni, le collezioni relative.

Governatore, dal Governo turco non, con qualche parola di consenso dal nostro. Ma di questo e di un altro incidente accadutogli a Berbera con quel Bey, dove tutto fu onorevolmente riparato con l'intervento di una nostra nave, il *Rapido*, egli trasse ben presto conforto dal benevolo atteggiamento di S. A. R. il Duca di Genova, allora di passaggio per Aden con la *Vettor Pisani*, dalla compagnia, in 'Aden stessa, del Sapeto, del Doria e del Beccari, che, arrivati, con l'*Esploratore*, si preparavano, sulla fine del 1879 alla fondazione della nostra colonia di Assab ed, infine, dalla dedica del volume offerta a Re Umberto e dal sovrano accettata.

Accanto ai viaggi del Manzoni giova ricordare, sebbene di mole molto minore, la narrazione scritta dal Rossi (5) di un'escursione da lui fatta nel Yemen e a San'a' durante l'insurrezione contro i turchi scoppiata nel 1891 e capitanata da Hamed ed-Din, padre dell'attuale Imam Iahyà: è noto come l'insurrezione, soffocata allora sollecitamente da Ahméd Fesi Pascià, divampò di nuovo, tredici anni dopo, nel 1904, sotto la guida, questa volta, dello stesso Imàm Jahyà. Al Rossi si debbono anche alcuni altri lavori sul Yemen, prevalentemente semplici note e ricordi di viaggio (6), e dello stesso carattere sono la breve narrazione dell'Annoni (7) e l'articolo pubblicato dal Caprotti (8), un commerciante dimorato a lungo a San'a' ed a proposito del quale si avrà occasione di parlare di nuovo più avanti.

Se l'austriaco Langer, che aveva intrapreso alcuni viaggi da el-Hodeidah a San'a' allo scopo di ricercare materiale epigrafico, scontò con la morte il proprio zelo d'esploratore, al pari di Seetzen prima ed Huber dopo di lui, non manca anche qui, nel triste elenco, un italiano: Gaetano Benzoni.

Il marchese Benzoni, colto ufficiale di cavalleria, attratto dallo spirito d'avventura, sulla fine del 1886, poco dopo l'eccidio del conte Gian Carlo Porro, anch'egli ufficiale di cavalleria, e dei suoi compagni, avvenuto ad opera di alcuni 'Isa' Somali nella regione di Harrar, si propose insieme con il giornalista Del Valle di ricuperarne le spoglie. La spedizione, veramente audace, partì da

(5) G. B. ROSSI, *Nell'Yemen. Impressioni di viaggio, note e ricordi nella Rivista Coloniale*, 1906, 66-86. Quest'articolo fu, poi, quasi sostanzialmente riprodotto nel volume dello stesso ROSSI, *Nei paesi d'Islam ecc.* Rocca S. Casciano, Cappelli, 1897.

(6) G. B. ROSSI, *Un'escursione nell'Yemen durante l'ultima insurrezione nel Bollettino della Società Ital. d'Esplorazioni geografiche*, 1893.

(7) A. ANNONI, *Sanaa e Hodeida (Yemen)* nel giornale *Il Sole*, Milano, 1896.

(8) L'articolo del CAPROTTI dev'essere stato pubblicato nel *Sole* di Milano nel 1896 ma ne ignoro la data precisa.

Zeila ed in mezzo a grandi stenti e pericoli, mercè anche la cooperazione del residente inglese, riuscì a ritrovare e ricuperare gli avanzi dei gloriosi pionieri. Lasciato l'esercito, il Benzoni, ch'era nel frattempo divenuto genero di Ferdinando Martini, più che mai preso dalla passione dei viaggi, aveva ottenuto di esser destinato ad el-Makha come agente consolare, con l'incarico anche di provvedere al reclutamento degli ascari per il Benadir, che, com'è noto, venivano in quel tempo in gran parte arruolati nell'Arabia meridionale.

Audace come sempre, sospinto dal desiderio di visitar l'interno del paese egli concepì allora il piano di recarsi a San'a' per la via poco frequentata di Ta'iz, Ibb ed Yerim, percorsa pochi anni prima dal Manzoni, facendo poscia ritorno alla costa, con non minor pericolo, attraverso Doran e Bet-el-Faqi. Ma il momento — si era sulla fine del 1909 e, mentre tra el-Makha e Qataba continuavano le depredazioni degli ez-Zaraniq, divampava il movimento di rivolta contro i Turchi e di autonomia suscitato dall'Imam Yahya — non era il più opportuno: e così nel viaggio di ascesa il Benzoni, allontanatosi appena da Ibb per un'escursione in quei dintorni, fu ucciso, il 19 dicembre 1909, insieme col commerciante e viaggiatore Burchardt. Di lui nulla rimane di scritto su argomenti locali: ma indubbiamente la sua corrispondenza epistolare, se venisse pubblicata, dovrebbe gettare molta luce su quel travagliato periodo della recente storia yemenita (9). Per questa parte invero si possono trarre, nel campo degli studi italiani, alcuni elementi da una breve ma accurata monografia dello Schiarini (10), nella quale è riportato lo schizzo del Fritzsche costruito secondo i rilievi del Manzoni, e così anche da alcuni articoli del Malvezzi (11), del Cesari (12), del Gubinelli (13) e, con dati relativi più recenti, del Pesenti (14).

(9) Sul Benzoni vedi la necrologia scritta da G. DE MARTINO, *Gaetano Benzoni* nella *Rivista Coloniale*, gennaio-febbraio 1910, 6-8 [l'articolo, però, è firmato « Istituto Coloniale Italiano »]. Le parole, veramente profetiche, scritte in quell'occasione dal compianto colonialista sull'avvenire politico dell'Arabia meritano di esser meditate.

(10) P. SCHIARINI, *L'Yemen in rivolta* nella *Rivista di cavalleria*, agosto 1911, 129-158.

(11) A. MALVEZZI, *L'insurrezione nello Yemen* nella *Nuova Antologia*, 16 marzo 1911. Appartengono a questo periodo della storia yemenita le corrispondenze scritte dal CIPOLLA e pubblicate nella *Stampa* di Torino. Di un articolo del CIPOLLA, *Nel paese dell'eterno ribelle. Il Yemen*, pubblicato nella rivista *Patria e Colonie*, e di un altro di C. MUZIO, *La culla dell'Islam*, apparso nella *Rivista mensile del Touring Club Italiano*, non ho la precisa indicazione bibliografica.

(12) (13) (14) Vedi le note nella pagina seguente.

Accanto all'opera dei viaggiatori e descrittori italiani del Yemen non bisogna trascurare il contributo, per quanto esso non sia molto abbondante, che i nostri studiosi hanno, in altri campi, dedicato alla conoscenza di quel paese (15).

Anzitutto dobbiamo al Rossi (16) dianzi citato un quadro succinto delle condizioni del Yemen prima di Maometto: lavoro certo non di polso e, dopo le indagini del Lammens sull'Arabia anteislamica, in generale, e più particolarmente del Rhodokanakis sull'antica economia agricola del Yemen, del Grohmann sulla popolazione, prodotti del paese ecc. con riferimento ai documenti epigrafici ed agli scrittori, di von Kremer e, per taluni aspetti, dello stesso Glaser, da ritenersi ormai antiquato. Un buon lavoro storico è quello dell'Odorizzi (17), il quale non solo scrisse una sobria narrazione degli avvenimenti del Yemen ma si sforzò di indagare e spiegare i rapporti storici e le relazioni di consanguineità che quel paese ebbe con l'Eritrea e con l'Etiopia mentre, dal lato etnografico, non è da trascurare uno studio del Modona (18) sull'importantissimo nucleo israelitico esistente in mezzo alla popolazione araba.

A sua volta il Conti Rossini (19), studiando la varia fortuna

(12) C. CESARI, *Le rivolte dello Yemen nella Rassegna contemporanea*, V, n. 3. Il Cesari si occupò anche del Yemen nel primo volume, pag. 133, delle sue *Questioni del vicino Oriente*. Città di Castello, 1914.

(13) A. GULINELLI, *Le condizioni odierne dello Yemen nella Rassegna Nazionale*, 16 maggio 1913.

(14) G. PRESENTI, *La situazione politico-militare nell'Arabia e gli interessi dell'Italia nella Rivista Coloniale*, 1917, 106-116, 165-171. Un breve riassunto della storia politica del Yemen e dell'imamato, fatto da un qadi yemenita, era stato già pubblicato nella stessa *Rivista*, 1906, 89-93. Sugli avvenimenti del Yemen giova ricordare anche un articolo di E. GRIFFINI, *La rivolta araba nella Lettura*, novembre 1916, 988-996.

(15) Tralascio la parte cartografica per la mia incompetenza.

(16) G. B. ROSSI, *L'Yemen avanti il profeta* nella *Rassegna Nazionale*, 1892. Il lavoro fu pubblicato a parte in un volumetto: Firenze, 1897.

(17) D. ODORIZZI, *Studio storico sulla provincia arabica dello Yemen e sulle sue relazioni etniche con l'Eritrea e con l'Etiopia* negli *Atti del Congresso Coloniale Italiano in Asmara*. Vol. I. Roma, 1906, 323-345. Il lavoro dell'Odorizzi è stato anche pubblicato, con lo stesso titolo, nel *Bollettino della Società Africana d'Italia*, 1905, 259-278.

(18) L. MODONA, *Gli Ebrei del Yemen e del Nedjran nel Vessillo Israelitico*, VI, XXXVII, 109-212, 253-255.

(19) C. CONTI ROSSINI, *Un documento sul cristianesimo nello Yemen ai tempi del re Sarahbil Yakkuf* nei *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei* (Classe di Scienze morali, storiche e filologiche), 1910, 705-750.

del cristianesimo nel Yemen, pubblicò un documento riferentesi ai tempi del re Sarahbil Yakkuf e con note di minor mole, ritornando sull'argomento delle gesta degli Aksumiti sulle coste arabiche, si è più di recente occupato della fine della signoria aksumita in Arabia e, sotto qualche aspetto, dei rapporti fra il Yemen ed il resto dell'Arabia ai tempi di Yaksum (20) nonchè delle tradizioni sull'interessamento di Bisanzio alle chiese del Yemen durante quel periodo (21): e ciò senza che si dimentichino taluni brevi lavori dei nostri più grandi arabisti, come quello del Guidi sulla geografia dell'Arabia (22), del Caetani sull'Arabia nella storia del mondo (23) ecc. che, in un modo o nell'altro, riguardano anche il paese qui considerato.

Ma chi, tra gli studiosi italiani, ha legato il proprio nome al Yemen con lunghi anni di studio e con importanti pubblicazioni di carattere scientifico-filologico, è stato un altro grande arabista, del quale si lamenta ancora la perdita immatura: Eugenio Griffini. Della vita e dell'attività scientifica del Griffini l'anno scorso, in occasione appunto della sua morte, furono date accurate notizie dal Nallino (24), dal Levi della Vida (25) e dal Galbiati (26) e, a causa della brevità di quest'articolo, non posso che rimandar a quelle necrologie, soprattutto alla prima, molto diffusa e nella quale si trova anche un elenco completo delle pubblicazioni del nostro autore.

Ma qui la tipica figura di studioso e di viaggiatore qual'era il Griffini, arso dalla febbre del sapere, tutto compreso dello spirito e della civiltà degli arabi, va ricordata per l'opera veramente tenace data nel 1909, in occasione del terzo centenario della fondazione dell'Ambrosiana, insieme con l'attuale Pontefice, allora Mons. Achille Ratti, e col proprio cugino senatore Luca Beltrami, per assicurare a quella Biblioteca la raccolta veramente cospicua ed importantis-

(20) C. CONTI ROSSINI, *Aethiopica* (II^a Serie) [§ 35] nella *Rivista degli studi orientali*, vol. III, 497-498.

(21) C. CONTI ROSSINI, *Ibidem* [§ 36], 499-500.

(22) I. GUIDI, *Geografia dell'Arabia* nel *Bollettino della Società Geografica Italiana*, vol. XII, 500-511.

(23) L. CAETANI, *L'Arabia nella storia del mondo* nella *Nuova Antologia*, 16 gennaio 1907.

(24) *Rivista della Tripolitania*, n. 2 (settembre-ottobre 1925), 124-132.

(25) *Rivista degli studi orientali*, vol. X, 726-730.

(26) *Rivista Coloniale*, n. 3 (maggio-giugno 1926), 298-303.

sima di manoscritti arabi acquistati nel Yemen dal commerciante Caprotti (27).

Se oggi quei codici e manoscritti si trovano in Italia e costituiscono un prezioso fondo dell'Ambrosiana il merito è in gran parte del Griffini. Ma, posta al sicuro la grande raccolta, il nostro autore, trovandosi di fronte ad un materiale affatto inesplorato, non ebbe che pensiero ed ardore vivissimo di illustrarlo dedicandovi per lunghi anni studi e fatiche. Quale prezioso contributo le sue ricerche abbiano apportato alla conoscenza della storia e della letteratura, oltre che del Yemen, dell'intera Arabia meridionale, è stato già rilevato dai nostri arabisti. Già durante la sua dimora a Beirut, fatta alcuni anni prima, il Griffini, che si era tra l'altro occupato anche di alcune iscrizioni sabaiche (28), aveva rivolto la sua attenzione ad un manoscritto trovato nel Yemen e contenente il divano del poeta arabo ommiade, al-Ahtal, e ne aveva dato una riproduzione fotolitografica (29) accompagnandola con un glossario, note, ecc. Ma dal 1909 in poi la sua attività fu rivolta alla catalogazione del fondo Caprotti, contenente 1610 codici, e di una collezione posteriormente acquistata (30): disgraziatamente l'impresa, veramente ardua, è ri-

(27) A San'a' risiedettero due fratelli Caprotti: Luigi e Giuseppe, lombardi di Magenta. Di essi il primo vi morì nel 1889; l'altro vi dimorò ancora a lungo — e credo fosse allora il solo europeo, indicato dagli indigeni con l'appellativo di *Yusef et-taliani* —, quale rappresentante della Regia dei tabacchi di Costantinopoli e capo di un'avviata casa commerciale. La maggior parte dei codici e manoscritti da lui portati in Italia furono acquistati per 30.000 lire, mediante una pubblica sottoscrizione fatta a Milano, e donati all'Ambrosiana. Su tale donazione vedi: E. GRIFFINI, *La grande raccolta di antichi manoscritti arabi donata alla Biblioteca Ambrosiana nel Corriere della Sera*, 13 gennaio 1910; IDEM, *Una lie'a notizia. Il nuovo fondo arabo dell'Ambrosiana (1610 codici)* nella *Rivista degli studi orientali*, III, 105-107.

(28) E. GRIFFINI, *Due brevi nuove iscrizioni sabaiche* in *Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft*, 1906, 662-665.

(29) E. GRIFFINI, *Le diwān d'al-Ahtal reproduit par la photolithographie d'après un manuscrit trouvé au Yemen*. Avec préface, glossaires, tables, renvois, variantes et notes. Beyrouth, Imprimerie Catholique, 1907, pag. 36-116.

(30) Una terza piccola ma non meno importante collezione di manoscritti arabi, donata di recente da cittadini milanesi al Pontefice Pio XI, trovasi ora alla Biblioteca Vaticana. La seconda collezione sovra cennata è stata in parte descritta dal Gr.: *Die jüngste Ambrosianische Sammlung Arabischer Handschriften* in *Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft*, 1915, 63-88.

masta troncata ma la parte del prezioso Catalogo (31) già data alle stampe e che contiene l'illustrazione di poco più di un terzo del cospicuo fondo costituisce, a giudizio dei dotti, una vera miniera di informazioni sulla storia civile e letteraria dell'Arabia meridionale e soprattutto sulla teologia ed il diritto degli Zayditi.

A parte gli altri minori lavori che il Griffini, attingendo al fondo Caprotti come ad un pozzo inesauribile, sorretto dalla luce del suo sapere, pubblicava via via, occupandosi ora di una qasida attribuita ad Imru 'lqays (32), commentando ed interpretando il testo arabo del poemetto di Qudam b. Qadim (33), cioè di un'antichissima saga sud-arabica, o ricavando altra volta dai manoscritti del fondo dell'Ambrosiana e di biblioteche tunisine nuovi testi arabo-siculi (34), il lavoro, però, che oltre il citato catalogo, più d'ogni altro lo innalza nel campo degli studi yemeniti, è l'edizione del *Magmu'al figh zaydita* (35), cioè del più antico *Corpus juris* islamico attribuito all'imam Zayd b. 'Ali (694-740 [?] di Cr.), nel quale il testo arabo, tratto dai manoscritti dell'Ambrosiana, è accompagnato da una vasta e dotta introduzione storica e corredato di note, di raffronti e di indici amplissimi. Quest'opera, per la quale rimando alla lunga recensione critica fattane dal Santillana (36) e che fu dedicata a Vittorio Emanuele III, è stata giudicata lavoro di «meravigliosa diligenza e di grande erudi-

(31) E. GRIFFINI, *I manoscritti sudarabici di Milano: catalogo della prima collezione* (125 codici; 315 numeri) nella *Rivista degli studi orientali*, II, 1-38, 133-166; III, 65-104 [tirato anche a parte con titolo diverso] - *Lista di manoscritti arabi nuovo fondo della Biblioteca Ambrosiana di Milano*, ibidem, III, 253-278, 571-594, 901-921; IV, 97-106; 1021-1048; VI, 1283-1316; VII, 51-180, 565-628; VII, 241-367 [anche di quest'ultima *Lista* esiste una tiratura a parte].

(32) E. GRIFFINI, *Una nuova qasida attribuita ad Imru 'l-Qais* nella *Rivista degli studi orientali*, I, 595-606.

(33) E. GRIFFINI, *Il poemetto di Qudam ben Qadim: nuova versione della saga jemenica del reggente 'Abd Kulal (400-480 di Cristo)* nella *Rivista degli studi orientali*, VII, 293-363. È strano come di questo lavoro, in cui si tratta anche dell'epigrafia mineo-sabeo-himiaritica, e dell'altro già citato (nota 28) del Gr. non si faccia cenno nell'articolo, pure così completo, del Tkatch su *Saba'* nell'*Encyclopédie de l'Islam*, livr. A, 3-19.

(34) E. GRIFFINI, *Nuovi testi arabo-siculi nel Centenario della nascita di Michele Amari*. Vol. I. Palermo, 1910, 364-448. Del lavoro esiste anche una tiratura a parte con titolo ampliato.

(35) «*Corpus iuris*» di Zaid ibn 'Ali (VIII sec. Cr.) la più antica raccolta di legislazione e di giurisprudenza musulmana finora ritrovata. Testo arabo pubblicato per la prima volta... con introduzione storica, apparato critico e indici analitici da EUGENIO GRIFFINI dr. iur. Milano, Hoepli, 1919 pag. CXCVIII-420.

(36) D. SANTILLANA, *Il libro di diritto di Zayd b. 'Ali e il sistema zaydita* nella *Rivista degli studi orientali*, vol. VIII, 745-776.

zione» (37): accanto gli scritti dello Strothmann (38), che si è largamente occupato della letteratura zeydita, del van Arendonk (39) ed un recente studio, anch'esso di un nostro arabista, il Guidi figlio (40), essa rimane non solo come uno dei più interessanti monumenti della letteratura giuridica musulmana, al quale sarà sempre indubbiamente legato il nome del Griffini, ma anche come perenne testimonia dell'opera tenace data da uno scienziato italiano all'incremento degli studi sul Yemen.

Le pagine, necessariamente brevi, sin qui scritte, senza che si possa pretendere di aver completamente trattato siffatto vasto argomento, dimostrano qual prestigio il nome italiano abbia nel campo degli studi yemeniti: ma sull'opposta sponda del Mar Rosso il nostro prestigio è legato anche ai fasti della marina da guerra italiana, durante la guerra italo-turca, all'opera svolta dai nostri consoli in quei porti, a quella, così umanitaria, compiuta dai medici delle nostre navi ed un tempo, come nuovamente oggi, dai nostri sanitari nell'ospedale di el-Makha, al ricordo che le migliaia di ascari yemeniti, da noi arruolati nel paese per lunghi anni e colà ritornati dopo il servizio prestato nella nostra Somalia, hanno serbato del nome e del giusto dominio italiano e, soprattutto, alla bontà, al successo vero della nostra colonizzazione in Eritrea, massime in questi ultimi anni, alla luce di civiltà che la nostra vecchia colonia diffonde, oltre che nel retrostante paese, nella vicina Arabia. Il Jacob, ch'è uno dei più profondi conoscitori del Yemen moderno ed, insieme col Clayton, un buon artefice delle relazioni inglesi in quel paese, riconosceva già, in un suo libro recente (41), l'influenza civilizzatrice che l'Italia

(37) *Orientalistische Literaturzeitung*, 1922, 115 citata nella sovraindicata necrologia scritta dal Levi della Vida.

(38) Dello STROTHMANN è utile consultare i vari articoli, sempre su argomenti sud-arabici, pubblicati nell'*Encyclopédie de l'Islam*. Per la storia dell'imamato zaydita è notevole il suo lavoro: *Das Staatsrecht der Zaiditen*. Studien zur Geschichte und Kultur des islamischen Orients. Strassburg, 1912, pag. 109.

(39) C. VAN ARENDONK, *De opkomst van het Zaiditische imamaat in Yemen*. Leiden, 1919, pag. XVI-346. Una recensione del libro è stata scritta dal NALLINO nella *Rivista degli studi orientali*, VIII, 787-790.

(40) M. GUIDI, *Gli scrittori zayditi e l'esegesi coranica mu'tazilita*. Roma, 1925.

(41) H. F. JACOB, *Kings of Arabia*. The Rise and Set of the Turkish sovereignty in the Arabian Peninsula. London, Milles & Boon Ltd., 1923, pag. 294. Il J. scrive tra l'altro, pag. 126 segg.: « In the Red Sea the Italian might exert a civilising influence... The Italians were interested in new opening in the Yemen... Seeing our apathy above Aden, it was natural that Italy should seek developments here... The Italians were very careful not to wound Arab susceptibilities in the Red Sea... ».

esercita ormai nel Mar Rosso, antivedendo lealmente ch'essa non poteva non attrarre nella sua orbita il Yemen (42).

Ma l'aver, in così breve volgere di tempo, affermato ed esteso il nostro prestigio, l'aver vinto, con la nostra azione limpida e rettilinea, la natia diffidenza degli arabi, inducendo l'Imam ad accogliere medici, tecnici ed operai italiani nel suo paese, a concedere a noi il monopolio dell'importazione del petrolio, ad aprir, col recente trattato di amicizia, le porte del suo territorio al lavoro ed al commercio italiano, quando, trascorso il periodo classico delle esplorazioni scientifiche, esse eran rimaste fino a qualche anno fa ermeticamente chiuse, costituisce certamente un risultato che sorpassa ogni più lieta previsione: ed in ciò consiste il merito grandissimo del Governatore dell'Eritrea ed il successo reale della nostra politica nei rapporti con l'ambiente arabo e musulmano.

Il patto d'amicizia ch'è stato stretto fra l'Italia ed il Yemen non è, nella sua limpidezza e nelle nostre mani, che uno strumento di pace, di civiltà e di lavoro. L'Imam Yahya, che, trascorso il periodo battagliero del suo regno (43), volge ora ogni cura ad avviare il paese sulle vie del progresso, ha compreso e conosce ormai quali sono stati e sono i fini dell'Italia e non è, quindi, a dubitare che darà al trattato la più cordiale applicazione. I traffici tra le due rive del Mar Rosso, continuando il crescente sviluppo di questi ultimi anni, ne saranno certamente avvantaggiati, ne trarranno sicuro profitto anche talune industrie del nostro paese che potranno più facilmente introdurre in quel territorio i loro prodotti.

Ma chi, lasciando il campo economico, guarda ad altri vantaggi, sa che nel Yemen vi sono ancora altri frutti copiosi da raccogliere. Se la storia politica, religiosa e letteraria dell'Arabia meridionale musulmana costituisce ancora un terreno quasi inesplorato — ed il lavoro potrebbe invogliare in patria uno studioso che avesse forze bastevoli — nel Yemen stesso e negli studi yemeniti rivolti al presente od all'antichità e quindi, più precisamente, mineo-sabeo-himia-

(42) All'importanza del Yemen per l'Italia ed alla necessità di seguire attentamente gli avvenimenti della costa orientale del Mar Rosso aveva già accennato, in un limpido articolo, A. BALDACCI, *La questione del Yemen e la nostra politica coloniale nell'Italia all'Estero*, 20 ottobre 1909, 1813-1824.

(43) È curioso questo paragone che il Jacob fa, *op. cit.*, pag. 103: «Imam Yahya is an Irredentist, like Mussolini of modern Italy». Pare che una storia del proprio regno, in più volumi, sia in corso di stampa, per ordine dello stesso Imam Yahya, nella Stamperia del Governo a San'a'.

ritici, vi sono tuttora parecchie lacune che attendono di esser colmate (44). Dopo il viaggio del Halévy nessuno più è riuscito ad addentrarsi nella zona da lui percorsa ed a scoprirvi le altre antiche vestigia che quella parte del territorio ancora racchiude, nessuno, ch'io sappia, dopo il viaggio del Defflers nel 1887, ha continuato nel Yemen le ricerche botaniche da lui iniziate, mancano indagini sulle miniere d'oro e d'argento esistenti nel paese, delle quali si ha larga traccia negli antichi autori e, quanto ai moderni, nei cenni dati dal Halévy e dal Glaser, manca, tranne per quel ch'è contenuto in un recente lavoro del Grohmann una precisa trattazione delle condizioni economico-sociali del paese, manca l'esposizione e lo studio di taluni argomenti giuridici, che sarebbe qui troppo lungo accennare, ed alcuni dei quali andrebbero riallacciati e ricondotti alle fonti e cioè al periodo arabo preislamico.

Ad accennar solamente a siffatte lacune, che son le prime che sorgono in mente, si vede che immenso campo vi sia ancora da percorrere negli studi yemeniti e nella stessa conoscenza del paese, quale vasto programma di lavoro possa ancora compiersi. Ora che il Yemen schiude le porte alla nostra attività ed alla nostra civiltà gli studiosi italiani in ogni campo, ricordando gli esempi nobilissimi che altri studiosi hanno dato in passato, vorranno assumersi la maggior parte di questo compito e certamente ne trarranno quei frutti che; per quanto spirituali, non sono nè meno modesti nè moralmente meno notevoli di quelli materiali.

(44) Un piano di spedizione scientifica nel Yemen, specialmente per il lato etnografico e botanico, era stato fatto, nell'estate 1906, dal senatore VIGONI; il progetto cadde, però, per l'opposizione del Governo ottomano.

14050

FIT 45065

